



Marisa Manzini spiega la 'ndrangheta agli studenti del Gandhi

L'incontro.

Il magistrato ai ragazzi:
«Non è più un problema della sola Calabria»

MERANO. «La criminalità organizzata di stampo mafioso non è Cosa nostra, ovvero non è una faccenda che riguarda solo il Sud Italia», in estrema sintesi il messaggio lanciato dal magistrato Marisa Manzini agli studenti del Gandhi incontrati venerdì in una gremita aula magna dell'istituto meranese. Procuratore aggiunto presso la Procura della repubblica di Cosenza, la dottoressa Manzini da tempo vive sotto scorta per via delle minacce arrivate da alcuni membri di una delle più importanti famiglie della 'ndrangheta calabrese. L'incontro è stato fortemente voluto dalla docente Maria Ro-

meo che ha coordinato il gruppo di lavoro del Dipartimento di lettere costituito da Laura Mautone, Pasquale Avati, Greta Plattner, Sara Notaristefano, Simonetta Giovanini, Roberta D'Ambrogio e Francesco Flaim. Titolo della conferenza "Fai silenzio ca parrasti assai. Il potere delle parole contro la 'ndrangheta". Con l'occasione sono anche stati presentati due volumi scritti da Manzini per Rubbettino: "Fai silenzio ca parrasti assai. Il potere delle parole contro la 'ndrangheta" e, soprattutto, il più recente "Donne custodi, Donne combattenti. La signoria della 'ndrangheta su territori e persone" che ha fatto da filo conduttore dell'incontro con i ragazzi.

Come detto, nel suo intervento Manzini ha voluto sottolineare come la criminalità organizzata, in particolare la 'ndrangheta calabrese, si stia sempre più spingendo al

nord. Ha spiegato il magistrato: «Anche in Alto Adige è necessario spiegare come opera la 'ndrangheta, perché la presenza di questa associazione criminale non è più un problema della sola Calabria, ma di tutte le regioni d'Italia, quindi anche dell'Alto Adige. Nessuno può dirsi indifferente, dato la 'ndrangheta potrebbe già essere anche qui, avendo bisogno di investire gli ingenti capitali accumulati», l'avvertimento di Manzini che ha poi raccontato qualche aneddoto del suo percorso professionale. «Ho studiato Legge perché volevo conoscere meglio il diritto, poi mi sono indirizzata verso la magistratura inquirente, ho fatto il praticantato a Torino dove ho conosciuto Giancarlo Caselli, il procuratore che chiese di andare a Palermo dopo le stragi dei colleghi Falcone e Borsellino. Quando potei decidere dove stabilirmi, scelsi il Sud e la lotta alla criminalità organizzata». **J.M.**



Il magistrato Marisa Manzini con gli studenti del Gandhi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833